

## Domenica XXIX del Tempo Ordinario (Anno C)

(Es 17,8-13; Sal 120; 2Tm 3,14-4,2; Lc 18,1-8)

Le letture di questa domenica, come pure quelle di domenica prossima, sono dedicate al tema della preghiera.

Nella tradizione cristiana – ma in qualche modo anche prima nei culti precristiani più elevati – la preghiera ha avuto “tre finalità” con le quali l’essere umano, l’orante, si rivolge a Dio, riconosciuto come l’Essere superiore dal quale tutto trae origine, esistenza e vita (*cf.*, *Atti*, 17, 25).

– La prima è la *domanda*. Nella preghiera, prima di tutto l’essere umano domanda a Dio ciò di cui ha bisogno. L’uomo sa che Dio, per la definizione del Suo stesso nome, è superiore a lui ed è onnipotente. Altrimenti non avrebbe senso domandare qualcosa a qualcuno che non è in grado di darla.

– La seconda finalità della preghiera è il *ringraziamento*. Dopo avere ottenuto l’essere umano sente il bisogno di ringraziare. Questa è la definizione di “religione”: il rendere pubblicamente culto a Dio per ringraziarlo – per quanto è umanamente possibile e pur sempre in modo inadeguato – per ciò che da Lui si riceve. Si ringrazia non solo per ciò che si è ricevuto, ma soprattutto perché si capisce di essere voluti bene. Ti ringrazio, o Dio, perché vuoi che io ci sia, perché vuoi che anch’io sia un bene dinanzi a Te e me lo hai fatto capire esaudendo la mia *domanda* quando questa era per il bene. Non mi hai accontentato “per dispetto”, per liberarti di me come il giudice del Vangelo di oggi («Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi»), ma perché anch’io sono importante dinanzi a Te, al punto che mi fai esistere e mi dai intelligenza e libertà. Non hai bisogno di me, ma liberamente, vuoi che io ci sia, per essere felice con Te, contemplandoti eternamente. Perché oggi la “gratitudine” è pressoché scomparsa e tutto viene preteso come un diritto e tutti calpestano tutti? Perché oggi nessuno è più importante per nessuno e il potere degli uomini, che ha preso il posto di Dio, può impedire all’uomo di nascere se decide che non gli serve, può farlo morire quando non gli serve più, può modificarlo a suo piacimento. Se non c’è da ringraziare Dio, non c’è nessuno da ringraziare. Ma così la vita diventa “brutta”, rabbiosa, cattiva, invivibile.

– La terza finalità della preghiera è la *lode* di Dio perché è Dio, perché esiste e non possiamo non riconoscere che la Sua esistenza è un bene per noi. La lode è ancora di più del *ringraziamento*, perché non esprime solo gratitudine per un “bene particolare” che si è ricevuto, ma esprime l’incanto, la commozione, per l’esistenza di un Altro, perché Dio c’è e questo non è appena un “bene particolare”, ma è “il Bene” nella sua totalità, nella sua pienezza. Normalmente non ci facciamo caso, ma questo essere “incantati” dinanzi a Dio, che altro non è che un’esperienza anticipata della “beatitudine eterna”, della “visione beatifica” nella quale consiste il Paradiso, è ciò che le parole dell’inno del *Gloria*, che abbiamo recitato poco fa, ci fanno dire ogni domenica e ogni giorno di festa: «noi ti rendiamo grazie per la Tua Gloria immensa». La tradizione monastica, dall’antichità fino ai nostri giorni, con i suoi monasteri, è la traduzione in pietre, luoghi, comunità, liturgie, canti e orazioni, di questo modo di vivere la preghiera. E tutto ciò non deve essere rovinato dalle idee e dalle disposizioni che circolano nella Chiesa nei nostri giorni! Bisogna resistere di fronte all’errore e a chi lo impone!

Senza preghiera la vita si spegne, perde dignità e ragione di essere. Ecco perché Gesù «diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai».

Ma se Dio sa già tutto, perché dobbiamo perdere tempo a *domandare, ringraziare e lodare*? Se lo sono chiesto tutti i grandi dottori della Chiesa, come sant’Agostino e tutti gli altri. C’è una risposta seria a questa domanda, che mi sembra essere la più seria di tutte. Ed è perché Dio ci crea e ci vuole “liberi”. Dio è talmente onnipotente da avere il “coraggio” – se così ci possiamo umanamente esprimere – di “mettere nelle nostre mani”, di affidare alla nostra libera volontà, un “frammento” della Sua libera volontà, fino a permettergli (volontà permissiva di Dio) anche di allontanarsi da Lui. Chi

non prega, chi trasgredisce i Suoi comandamenti, decide di usare la propria libera volontà staccandosi – per quanto gli è possibile – da Dio, illudendosi che la vita e il mondo possano “funzionare” ugualmente, anzi meglio. Questa è la menzogna suggerita dal demonio (il primo che ha commesso questo tragico errore), l’ideologia che alimenta il nostro mondo odierno illudendo gli uomini. Chi prega non fa altro che “restituire” liberamente a Dio quello che ha ricevuto in dono da Lui. È come se l’uomo dicesse a Dio: voglio quello che vuoi Tu, perché questo è il massimo bene in sé, e anche per me. In questo senso si può dire che pregare “conviene”, che c’è una “convenienza umana” nell’essere cristiani.

La vedova del Vangelo chiede “giustizia”. Questa è la seconda parola chiave del Vangelo di oggi.

E che cos’è la “giustizia” che l’uomo ha perduto, fino dalle origini? È la giustizia nel rapporto con Dio Creatore. Il peccato originale è la perdita del “giusto” rapporto dell’uomo con Dio Creatore. Quando la vedova chiede al giudice: «Fammi giustizia contro il mio avversario», nelle parole della parabola possiamo/dobbiamo pensare che Gesù stesse vedendo in lei la preghiera dell’umanità intera che chiede a Dio la restituzione della “giustizia” perduta nel rapporto con Dio Creatore. È come se l’umanità stesse domandando al Verbo di farsi carne per ricostruire, riparare, ristabilire quel “giusto rapporto” tra Dio e l’uomo che l’uomo stesso ha perduto allontanandosi liberamente da Dio. Questa è la Redenzione! È questa che l’uomo consapevole *domanda*, è per questa restituzione che è avvenuta («E il Verbo si fece carne», *Gv* 1,14) e si è resa disponibile nella vita cristiana, che l’uomo consapevole *ringrazia e loda* Dio con la preghiera.

Come Mosè l’essere umano porta sulla sua natura le conseguenze del peccato originale, tra le quali c’è la fatica, la stanchezza, l’affievolirsi dello stato d’animo, che accompagnano anche la sua preghiera, con la conseguente sconfitta, momentanea, che egli conosce nella vita («Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalek»). Ecco, allora, il valore di una “regola” (che nel monachesimo e nella vita religiosa si è materializzata nella storia). Una “regola” che ci sostiene, almeno con l’abitudine, quando la consapevolezza è affaticata; ma anche con la testimonianza di chi ci è vicino, con la testimonianza della storia di chi ha vissuto santamente (le vite dei santi), con le pietre degli edifici sacri cristiani costruiti nei secoli passati anche perché li vedessimo noi («Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre», *Lc* 19,40). Tutto era previsto dalla bontà di Dio: «E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?».

Ecco perché san Paolo, nella seconda lettura, raccomanda a Timoteo, di insegnare ai suoi fedeli come si fa ad istruire a vivere cristianamente: «Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento», perché quelli che ti sono stati affidati non perdano il “filo” che li lega a Cristo.

La conclusione di Gesù descrive la situazione nella quale ci troviamo oggi, con la domanda terribile: «Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Oggi sembra che si debba dolorosamente rispondere: *sì, ma la troverà solo in quei pochi che non si sono fatti fuorviare da coloro che, accecati da Satana, hanno spinto e guidato la Chiesa ad allontanarsi da Te!*

Ecco perché oggi occorre pregare di più e più seriamente. Il salmo responsoriale ci apre lo sguardo e ci rassicura: «da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore [...] Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre». Con la Sua Grazia, quella che ci è assicurata attraverso i Sacramenti, ricevuti secondo le prescritte disposizioni, il Signore illumina la nostra mente e il nostro animo a vedere l’esistenza secondo la totalità del Suo piano di salvezza e ci restituisce una serenità di fondo che, se la chiediamo, non ci sarà più tolta.

Maria, la Madre di Dio, che ci ha preceduto in questo cammino della vita nella verità, ci protegga e ci accompagni per essere tra coloro che hanno conservato la fede fino a quando il Signore ritornerà.